

MAO TONGQIANG

Trinidad

inaugurazione:

26.2.2019 alle 19

Calle Doctor Fourquet | Espacio Cruce

26.02 - 5.03.2019

28012 - Madrid

Il lavoro di Mao Tongqiang (1960) è già in se un oggetto ricco di semantica concettuale. L'opera di Mao si evolve lungo la via dell'arte concettuale cinese – di cui è il maggiore esponente- e del *ready-made* duchampiano. La sua opera, suoi oggetti, a parole di Ai Weiei, possiedono un significato simbolico aldilà del fatto e costituiscono un pezzo di storia. Questi oggetti non sono un orinatoio a cui si concede una condizione artistica, ma oggetti abbandonati che ricordano quello che un giorno c'era. Mao Tongqiang si appella al significato teoretico delle cose e intorno alla sua opera si crea una certa atmosfera epica, un epos tragico della storia cinese.

“Trinidad”, la prima mostra individuale dell'artista in Spagna a cura di Ada Naval, crea un percorso per il filo che separa la creazione e la perdita d'identità. Questa identità è trattata come simbolo, come un nuovo *ready-made* che adesso si rivolge direttamente al essere umano, allo spettatore. A partire da tre concetti chiave nell'opera dell'artista: religione-spirito, corpo-territorio ed essere umano-vita, si sviluppa la problematica di una identità collettiva che, nell'intimità assoluta, colpisce quella individuale.

In *Scriptures* (2018) si affronta il problema del cristianesimo che arriva in Cina nel momento di apertura dei mercati capitalisti. Una nuova religione che già non nascondeva i suoi dogmi per coincidere con il comunismo di Mao e lasciava indietro la bandiera dell'uguaglianza sociale per scavare nelle differenze di classe. I diversi tipi di carte, le coste/le copertine o la grafia delle Bibbie parlano di questo. Mentre cresceva la consapevolezza di appartenere a una classe, si scatenava la perdita d'identificazione religiosa per credere nella religione *facile*. Allora, che Dio pregare? Qual è il territorio che

rimane? Perché se il territorio è il luogo che abbiamo, è anche il luogo a cui apparteniamo. *Archives* (2018) esibisce documenti originali (sentenze e multe) generati dalla “Campagna di Rettificazione” (1949-1979), questi documenti ricordano oggi giorno i luoghi che queste persone occuparono, il loro proprio territorio, i loro visi (*Acuarelas*, 2018), le loro vite e la loro morte. Dopotutto, cosa rimane? che territorio occupa la memoria?

Questa perdita individuale “*dell'essere esistito*”, è trattata dal piano collettivo, quindi non è solo un'uomo che scompare, ma sono tutti. Questo è ciò che racconta *The Order* (2015); in questo lavoro Mao evoca una nuova Piazza di Tienanmen senza il Rivoltoso Sconosciuto, che invita a ripensare non solo al più ovvio utilizzo pubblico o privato delle armi, ma anche a come gli spari, i cui proiettili possono perforare la nostra immagine. Il simbolo che avevano le bibbie e gli archivi, è ora la nostra propria immagine la cui riflessione costituisce la nostra identità più relativa. Questo riverbero, il simbolo che in *The Order* si manifesta come nostro, nasce dai proiettili, e ci rammenta che gli spari possono soltanto traspasare quello che esiste. Non si possono uccidere i morti, si possono dimenticare.

La perdita è l'ultimo elemento della nostra identità e se nella perdita nasce una nuova identità, allora una nuova identità e anche una nuova ricerca. Cosa c'è allora dopo la perdita?